

in alcun altro motivo la vera cagione devesi ricercare nell'incertezza dell'arte italiana contemporanea, incertezza non minore nel dramma di quel che sia nel romanzo e nella lirica.

I nostri padri invece avevano dinnanzi una meta ben chiara. Non facevano questione di scuola che nelle forme esteriori ed accessorie; il concetto era uno solo per tutti: lavorare alla formazione di una grande patria. Questo concetto, figlio di un sentimento che ad un'ora stessa partiva dall'alto e dal basso, pensiero nella mente dei dotti, intuito nel volgo, in ognuno palpito ed affetto, stabiliva fra gli scrittori e il popolo una comunanza di idee, necessaria soprattutto pel dramma, e che apparve potentissima in quei tempi, quando la speranza colorava d'iride l'avvenire, erano in ogni petto fede e generosi propositi, e senza posa si succedevano gli audaci tentativi, i magnanimi sacrifici.

Per la nostra Torino, tale epoca fortunata, scorrendo solo del teatro, può racchiudersi fra questi due fatti: la rappresentazione della prima tragedia di Carlo Marconi: *Buondelmonte e gli Amedei*, avvenuta nel 1828, e quella dell'ultima commedia di Alberto Nota: *Educazione e natura*, che ebbe luogo nel 1847, pochi giorni prima che morisse il settuagenario poeta.

La prima cagione e la più forte del grandeggiare del teatro in Piemonte devesi adunque ricercare nell'accorrere numeroso del pubblico, il che sospingeva per quella strada gli ingegni. Infatti vediamo come abbiano vagheggiato in gioventù la gloria di poeta drammatico ingegni di tempra al tutto diversa da quella che a ciò si richiede. Cesare Balbo scrisse due drammi: *Pier Capponi* e *I Vespri Siciliani*, un dramma scrisse da giovinetto Tommaso Villa, una tragedia Domenico Carutti.

Il gusto poi di quel pubblico può, almeno nell'aspetto